



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE  
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

---

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

**MARX: MERCE E DENARO**

**MARX ON COMMODITY AND MONEY**

Relatore:

Prof. Adelino Zanini

Rapporto Finale di:

Salvatore Buonomo

Anno Accademico 2020/2021

## INDICE

<b>INTRODUZIONE</b> .....	2
<b>CAPITOLO 1: MERCE</b> .....	6
1.1) LA DUPLICE NATURA DELLE MERCI: VALORE D'USO E VALORE DI SCAMBIO .....	6
1.2) IL TEMPO DI LAVORO E IL SUO LEGAME CON LA MERCE .....	10
1.3) IL PROCESSO DI SCAMBIO DELLE MERCI .....	15
<b>CAPITOLO 2: DENARO</b> .....	19
2.1) L'ORO COME UNITÀ DI MISURA DEI VALORI E SCALA DEI PREZZI .....	19
2.2) ANALISI DELLA FORMA IMMEDIATA DELLA CIRCOLAZIONE DELLE MERCİ .....	24
2.3) LA CIRCOLAZIONE DEL DENARO: DENARO COME MEZZO DI CIRCOLAZIONE DELLE MERCİ .....	29
<b>CONCLUSIONI</b> .....	32
<b>BIBLIOGRAFIA</b> .....	33

## INTRODUZIONE

Da molti considerata l'anticipazione de *Il capitale*, il cui primo libro uscirà otto anni più tardi, *Per la critica dell'economia politica* fu pubblicata nel 1859 in lingua tedesca. Più che anticipare la più famosa opera del 1867, in realtà ne introdusse i punti iniziali ed ebbe in particolar modo un valore metodologico, fornendo a Marx gli attrezzi teorici indispensabili per indagare la realtà della crisi capitalistica grazie a una analisi storico-sociale della società borghese e della sua rappresentazione da parte dell'economia politica classica.

La pubblicazione avvenne negli anni più bui della vita di Marx, ormai da tempo stabilizzatosi a Londra. Le difficoltà che dovette affrontare in quegli anni furono molteplici: la morte dei figli, le condizioni di miseria nelle quali versava ormai da diverso tempo e l'aggravarsi delle proprie condizioni di salute e di quelle della moglie resero la vita del filosofo sempre più dura e lo distolsero in parte dalla sua attività di scrittura e di ricerca, costringendolo a passare le giornate a letto o prodigandosi a procurare il denaro necessario al sostentamento personale e della propria famiglia.

Lo stesso Marx, nelle numerose lettere all'amico Engels, che negli anni gli diede una grossa mano dal punto di vista finanziario, descrive la sua grave situazione, essendo ormai allo stremo delle forze e definendo il momento come assolutamente insostenibile.

Da un punto di vista storico, quegli anni furono particolarmente movimentati in Europa, l'episodio più importante fu la Seconda Guerra d'Indipendenza italiana, combattuta tra il 27 aprile e il 12 luglio del 1859, che contrappose l'esercito francese al fianco del Regno di Sardegna a quello austriaco. Il conflitto fu seguito con attenzione da Marx che, se da una parte aveva a cuore l'indipendenza italiana e il rovesciamento del potere austriaco nella penisola italiana, dall'altra era conscio del fatto che tale rovesciamento si sarebbe potuto attuare solamente grazie all'aiuto della Francia e che questa vittoria avrebbe rafforzato ancora di più la posizione dell'imperatore Napoleone III, che insieme alla Russia rappresentava il nemico principale per l'attuarsi di una rivoluzione europea.

Da un punto di vista economico, invece, dagli inizi degli anni 50 dell'Ottocento il sistema capitalistico europeo si trovava in una fase espansiva; a quegli anni infatti risale l'inizio della cosiddetta seconda Rivoluzione Industriale, basata in particolar modo sulla scoperta di nuove fonti di energia come petrolio e elettricità e all'utilizzo massiccio di nuovi sistemi di comunicazione e trasporto,

quali le ferrovie, che portarono in poco tempo l'Europa a diventare il fulcro dell'economia mondiale.

In questo contesto politico-economico è da inquadrarsi l'opera del 1859. Essa affonda le proprie radici nella filosofia hegeliana, alla quale Marx si legò particolarmente durante gli anni di studio presso l'Università di Bonn; e, partendo proprio dall'impostazione hegeliana, Marx immagina che la dialettica muova dalla Natura e dall'Uomo considerato parte integrante d'essa.

All'uomo, Marx riconosce la capacità di lottare e sottomettere la natura per raggiungere i propri obiettivi, spiegando con questa lotta continua tra uomo e natura la storia dell'umanità. Di conseguenza, è parte di questa lotta anche il progressivo sviluppo del lavoro produttivo, come l'invenzione e l'impiego di strumenti di produzione che l'uomo adopererà per lo svolgimento della sua attività, dimostrando così come il lavoro produttivo sia in realtà un processo sociale.

Ma il processo produttivo non è solo rapporto Uomo-Natura, è anche rapporto tra uomini, che saranno in grado di produrre il proprio sostentamento solamente se stabiliranno dei rapporti tra di loro, se collaboreranno dividendo le loro attività e scambiandone i frutti. Alla divisione del lavoro è però connesso non solo lo scambio per la sussistenza, ma anche la produzione dei beni come merci, nelle quali si nasconderà l'alienazione del lavoro.

Nelle sue opere Marx considera dapprima l'alienazione nella forma della merce in quanto tale, per poi dar conto del processo di appropriazione del prodotto da parte del capitalista. Nella *Critica*, l'attenzione si concentrerà in particolare sul primo aspetto, analizzando, in modo specifico, la merce in tutte le sue sfaccettature e poi il ruolo del denaro. Nel presente lavoro rimarremo perciò entro questi limiti.

# CAPITOLO 1: MERCE

## 1.1 LA DUPLICE NATURA DELLE MERCI: VALORE D'USO E VALORE DI SCAMBIO

Nella visione degli economisti classici che precedettero Marx, la merce è sempre stata descritta come un bene, come un oggetto necessario, *utile* e *scambiabile*, in generale, come un mezzo per soddisfare i più disparati bisogni umani.

Questa visione per Marx risulta però incompleta: “l'economia borghese analizza la grandezza di valore ma non si pone il problema del perché il contenuto nascosto nella forma valore assuma proprio quella forma”<sup>1</sup>. Il filosofo, infatti, sosteneva che ogni singola merce non è solo quello che appare agli occhi di tutti, poiché la sua duplice natura, valore d'uso e valore di scambio, nasconde al proprio interno un rapporto sociale.

Partendo dal valore d'uso, è possibile definirlo come il valore che un determinato bene ha in quanto tale. È l'aspetto della merce visibile a tutti, direttamente collegato alla sua essenza naturale e corrispondente al beneficio prodotto dal bene come conseguenza dell'uso da parte di un soggetto. Il valore

---

<sup>1</sup> S. Veca, *Marx e la critica dell'economia politica*, Il Saggiatore, Milano, 1973, p. 58.

d'uso, infatti, si manifesta all'interno del processo di consumo, ovvero nel momento in cui il soggetto che possiede un bene decide di utilizzarlo per soddisfare un suo personale bisogno.

Una stessa merce può detenere molteplici valori d'uso, ciò dipende dalle caratteristiche e dalla peculiarità che questo particolare oggetto detiene. Ad esempio, possiamo immaginare un pezzo di legno, i suoi valori d'uso e le sue eventuali utilizzazioni molteplici. In realtà il collegamento tra valore d'uso e merce non è così scontato come pare, ed è lo stesso Marx a dimostrarlo con un importante riflessione:

Questa merce come valore d'uso sia ad esempio un diamante. Guardando il diamante, non si avverte che è merce. Là dove serve come valore d'uso, esteticamente al seno di una ragazza allegra o in mano a chi mola i vetri, è diamante e non merce. L'essere valore d'uso sembra un presupposto necessario per la merce, ma l'essere merce sembra per quel valore d'uso una definizione indifferente<sup>2</sup>.

Tramite questo esempio, Marx intende dire che un diamante o una qualsiasi altra merce nelle mani di colui che la utilizza non è merce ma semplicemente un mezzo per soddisfare un personale bisogno. Questo bene diventerà merce e quindi mezzo di scambio nel momento in cui non verrà utilizzato dal suo possessore/produttore per accrescere la propria utilità personale, ma quando il possessore/produttore deciderà di scambiarlo sul mercato.

---

<sup>2</sup> K. Marx, *Per la critica dell'economia politica*, Editori Riuniti, Roma, 1971, p. 10.



Per riuscire a trovare un collegamento tra valore d'uso e merce dovremmo introdurre necessariamente il secondo aspetto di quest'ultima, ovvero il valore di scambio. Marx afferma: "il valore d'uso è la base materiale con cui si presenta un determinato rapporto economico, il valore di scambio"<sup>3</sup>. Il valore di scambio è quel mezzo che permette di poter confrontare i diversi valori d'uso: è un rapporto quantitativo che consente di esprimere il valore di due merci, una in funzione dell'altra, svuotandole della loro esistenza originaria, ovvero del valore d'uso che possiedono e differenziandole solamente in base alla quantità di lavoro che contengono.

L'equiparazione delle differenti merci tramite il valore di scambio è resa possibile dall'astrattizzazione del lavoro del singolo, che in questo processo perderà il suo carattere originario per trasformarsi in una forma di lavoro che Marx definisce come *lavoro astrattamente generale*.

Qualsiasi bene deriva dal lavoro svolto da uno o più soggetti che, grazie alla loro professionalità, si prestano alla produzione del bene desiderato mettendo in campo le proprie capacità all'interno di un processo produttivo nel quale si mischieranno i lavori del singolo e il capitale necessario alla produzione.

Dunque, ai più svariati valori d'uso che caratterizzano le merci sono collegate le più svariate professionalità dei lavoratori. Le differenze tra i singoli

---

<sup>3</sup> *Ibidem*.

lavori si manifesteranno nei rapporti sociali che queste attività lavorative creano e presuppongono, astrattizzando il lavoro concreto del singolo.

Infatti, equiparando una merce all'altra tramite il valore di scambio si equipareranno i lavori più differenti mettendoli necessariamente sullo stesso piano dal punto di vista qualitativo. Il lavoro dell'uomo nella sua forma astrattamente generale risulterà banale, semplice, ripetitivo, come se anch'esso fosse una merce da scambiare.

Il lavoro così concepito, cessando di rappresentare un mezzo attraverso il quale l'uomo manifesta la propria essenza, porterà al risultato che "l'uomo si sentirà libero solamente nelle sue funzioni bestiali, nel mangiare, nel bere e nel generare, tutt'al più nell'aver una casa, nella sua cura corporale etc., e che nelle sue funzioni umane si sente solo più una bestia. Il bestiale diventa l'umano e l'umano il bestiale"<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> M. Bianchi, *Marx o la critica all'economia politica*, Loescher Editore, Torino, 1979, p. 52.

## 1.2 IL TEMPO DI LAVORO E IL SUO LEGAME CON LA MERCE

Una volta introdotta la duplice natura delle merci e sottolineato il rapporto che lega il valore di scambio e il lavoro astrattamente generale, si pone di fronte a noi la necessità di trovare un metro universale per definire con esattezza l'esistenza quantitativa del lavoro.

La risposta a questa necessità viene trovata da Marx nel tempo di lavoro che, meglio di qualunque altra misurazione, permetterebbe di eguagliare i vari lavori esprimendoli in frazioni di tempo. Marx, infatti, sostiene: “il tempo di lavoro è l'esistenza vivente del lavoro, indipendentemente dalla sua forma, dal suo contenuto, dalla sua individualità”<sup>5</sup>.

Come già anticipato nel capitolo precedente, tutto ciò è possibile riducendo il lavoro a *lavoro semplice*, uniforme, svuotato delle sue differenze professionali, dunque astratto, da un punto di vista qualitativo, differenziandosi solo in termini quantitativi. Indifferentemente da quali e quanti individui abbiano partecipato alla produzione, le merci contengono la quantità di ore di lavoro necessarie per produrle, ovvero le ore necessarie per replicarne la produzione.

L'interesse è proiettato sulle ore totali di lavoro che permettono di esprimere i diversi valori d'uso in medesimi valori di scambio: ogni prodotto del lavoro è

---

<sup>5</sup> K. Marx, *Per la critica dell'economia politica*, cit., p. 12.

inteso come merce e le merci si differenziano tra loro solo in base alle ore necessarie per produrle.

Anche nelle società del passato una suddivisione del lavoro è sempre stata presente, ma in una forma differente rispetto all'età capitalistica. Ad esempio, all'interno dell'attività familiare, la suddivisione dei compiti avveniva secondo criteri patriarcali, dettati dai rapporti di potere tra sessi, dall'età; i risultati della produzione, come filato, tela, grano, non si presentavano come merci, ma solo come il risultato di un lavoro familiare e condiviso. Ogni lavoratore svolgeva un lavoro del quale usufruivano gli altri e al contempo necessitava dei prodotti del lavoro altrui per la soddisfazione dei propri bisogni e come mezzi di produzione della sua attività lavorativa. La divisione del lavoro era già una catena nella quale nessuno poteva fare a meno degli altri. Lo stesso discorso è possibile farlo per il lavoro comune presente in quasi tutte le civiltà ai propri albori, forme di lavoro che conservavano il loro valore qualitativo, in una suddivisione dei compiti finalizzata al bene della società.

Nella società capitalistica tutto questo viene meno, perché il modo di intendere la divisione del lavoro muta e si radicalizza. Ciò implica una ripartizione sottile e importante tra “lavoro manuale e lavoro mentale”<sup>6</sup>: è in questa separazione che si delinea in maniera chiara la differenza tra la divisione del lavoro spontanea e autonoma e quella capitalistica.

---

<sup>6</sup> M. Bianchi, *Marx o la critica dell'economia politica*, cit., p. 93.

Viene meno anche il valore sociale così come lo si immaginava nel passato. Ora, infatti, questo si manifesterà in una duplice forma: da una parte lo farà nel bisogno sociale che i lavoratori dovranno soddisfare essendo articolazioni di un sistema complessivo, dall'altra si concretizzerà nel lavoro subordinato ai produttori. Come dice lo stesso Marx, “caratteristico del lavoro che crea valore di scambio è il rapporto sociale delle persone che si presenta rovesciato, cioè come rapporto sociale delle cose”<sup>7</sup>.

Il lavoro ha sempre bisogno della materia come presupposto: il lavoro è il mezzo per trasformare la materia in oggetti differenti a seconda dei diversi valori d'uso richiesti. Come accennato precedentemente, le merci al loro interno racchiudono il tempo di lavoro necessario alla loro produzione. Perciò, esse vengono scambiate ed equiparate tra loro in base al tempo impiegato per produrle.

Inoltre, il quantitativo di lavoro necessario per produrre una merce non è costante, ma varia nel tempo. Questa variazione dipende della forza produttiva, un elemento dinamico della produzione che è possibile definire come la capacità di apportare innovazioni e nuove tecnologie che portano a produrre una merce nel minor tempo possibile e quindi ad intensificare la produzione.

Anche nell'idea di produzione è possibile notare un distacco tra Marx e l'economia politica classica. In Marx la produzione si presenta come “uno spazio complesso di rapporti definito dalle modalità di combinazione degli agenti che

---

<sup>7</sup> K. Marx, *Per la critica dell'economia politica*, cit., p. 16.

troviamo nelle intersezioni di questi rapporti”<sup>8</sup>. Fondamentale nel pensiero marxiano è la centralità dei rapporti sociali all’interno della produzione, che si manifesta *in primis* come produzione di rapporti sociali.

Tra quantità di lavoro impiegato e forza di produzione sarà presente un rapporto di proporzionalità inversa: alla crescita della forza produttiva si impiegheranno meno ore di lavoro per produrre la merce, e viceversa; lo stesso discorso varrà per le materie prime utilizzate per la produzione, la loro scarsità le renderà maggiormente pregiate, di conseguenza, la scarsità sul mercato incrementerà il loro valore.

Una volta enunciate le caratteristiche della merce e i suoi legami con il tempo di lavoro è possibile introdurre il tema dell’*equivalente generale*, ovvero il perno attorno al quale gira il processo di scambio, che in queste righe mi limiterò ad accennare per trattarlo poi in maniera più ampia nel paragrafo successivo.

Marx definisce l’equivalente generale come: “il valore di scambio di una merce grazie alla quale è possibile esprimere tutti i valori d’uso di un’altra merce”<sup>9</sup>. Ciò renderà possibile stabilire un rapporto quantitativo tra due merci, (1 braccio di tela = 2 libbre di caffè)<sup>10</sup> e, una volta definito tale rapporto, si potrà esprimere, in termini simili, qualsiasi quantitativo di una merce in rapporto a

---

<sup>8</sup> S. Veca, *Marx e la critica dell’economia politica*, cit., p. 94.

<sup>9</sup> K. Marx, *Marx, Per la critica dell’economia politica*, Editori Riuniti, Roma 1971, p. 20.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

quello di un'altra, considerando semplicemente il tempo di lavoro impiegato per la produzione.

Dunque, il valore di scambio della merce utilizzata come equivalente generale è possibile rapportarlo non solo a una merce, ma idealmente a tutte le merci presenti all'interno del mercato. In tal senso, essendo tutte le merci rapportabili tramite un equivalente generale, si darà luogo a una serie di equazioni possibili: il braccio di tela potrà essere equiparato a diverse quantità di caffè, pane, eccetera.

In questo modo, l'equivalente fungerà da misura comune dei valori di scambio, permettendo alle diverse merci di confrontarsi tra loro, essendo riconducibili ad un terzo valore d'uso, quello dell'equivalente generale<sup>11</sup>.

---

<sup>11</sup> Ivi, p. 21.

### **1.3 IL PROCESSO DI SCAMBIO DELLE MERCI**

All'interno del processo di scambio, il quale permette di soddisfare gli interessi differenti dei vari operatori del mercato, avremo due categorie di soggetti: i primi sono i consumatori, ai quali interessa il valore d'uso della merce, vogliono consumarla, sono interessati alle sue qualità e capacità; i secondi sono invece rappresentati dai possessori/produttori, soggetti interessati al valore di scambio che questa merce potrà avere sul mercato e per i quali il valore d'uso sarà indifferente.

Lo scambio sarà dunque possibile se la merce il cui valore d'uso è indifferente per il produttore incontrerà l'interesse di un consumatore. D'altra parte, anch'egli, interessato al valore d'uso di una data merce, avrà scambiato o dovrà scambiare una merce in suo possesso e che per lui sarà priva di valore d'uso. Nel processo di scambio, quindi, le merci dal punto di vista del valore d'uso non hanno alcun tipo di legame l'una con l'altra, saranno scambiabili solo in relazione a un equivalente generale, rappresentando quantitativi uguali di tempo di lavoro astrattamente generale. È però importante sottolineare come in tutti i possibili scambi la merce non perda la propria natura e non muti la sua esistenza concreta, presupposti del suo avere un valore di scambio per soggetti per i quali potrà avere o meno un valore d'uso.

Sembra un circolo vizioso, dal quale è possibile uscire solamente supponendo che della merce il valore d'uso costituisca solo il presupposto,



dunque che essa sia rappresentabili quale quantità di lavoro astrattamente generale.

I lavori individuali concreti, che realizzano differenti valori d'uso, per rendere possibile lo scambio delle merci che li incorporano, debbono poter essere considerati come lavoro astratto. Il tempo di lavoro sociale è dunque celato nelle merci e viene fuori solo successivamente nel processo. Perciò, possiamo uscire dal circolo vizioso notando come “la merce deve raddoppiare la propria esistenza”<sup>12</sup>.

Ogni merce, come visto precedentemente, può essere rappresentata tramite un equivalente generale: il valore di scambio dell'equivalente è la somma delle infinite eguaglianze che esprimono i vari rapporti tra l'equivalente e tutte le altre merci che, riferite una all'altra, rappresentano quantità differenti di un equivalente generale.

In questo modo, la merce riuscirà a raddoppiare la sua esistenza. Superando il vincolo rappresentato dal suo valore d'uso, cambierà la sua esistenza in una forma di equivalente generale, si manifesterà nel valore di scambio di un'altra merce presa come punto di riferimento, alle quali tutte le altre vengono rapportate, in modo tale che l'equivalente generale duplicherà il suo valore d'uso e diventerà un valore d'uso quale presupposto del mezzo di scambio generale<sup>13</sup>.

---

<sup>12</sup> Ivi, p. 28.

<sup>13</sup> Ivi, p. 30.

La merce particolare che in tal modo rappresenta l'esistenza adeguata del valore di scambio di tutte le merci, ossia il valore di scambio delle merci quale merce particolare, è il denaro. È una cristallizzazione del valore di scambio delle merci che esse determinano nello stesso processo di scambio. Quindi, mentre le merci, entro il processo di scambio, diventano l'una per l'altra, in quanto *valori d'uso*, liberandosi da ogni determinatezza di forma e riferendosi l'una all'altra nella loro figura materiale immediata, devono assumere una nuova determinatezza formale, devono procedere alla formazione di denaro per presentarsi reciprocamente come *valori di scambio*<sup>14</sup>.

È facile osservare che date queste necessarie qualità i metalli nobili saranno i migliori candidati per svolgere il ruolo di equivalente generale, come storicamente attestato.

La trasformazione della merce in denaro è una necessità che nasce nel momento in cui s'impone il processo di scambio di tipo capitalistico, dato che lo scambio immediato nella sua forma ancestrale non richiedeva ai beni scambiati di trasformarsi in denaro, ma solamente di scambiarsi con beni aventi diverso valore d'uso.

Questo perché l'obiettivo finale della produzione non era il valore di scambio e l'arricchimento tramite la cessione di questi beni, ma la produzione di beni dei quali si era interessati al valore d'uso e che venivano scambiati solamente in presenza di un'eccedenza della produzione. Ad esempio, il contadino coltivava

---

<sup>14</sup> Ibidem.

il raccolto innanzitutto per il suo sostentamento e solo nel caso in cui ci fosse un'eccedenza lo scambiava sul mercato.

Sarà infatti la graduale espansione del processo di scambio che richiederà allo scambio di evolversi, creando la formazione del denaro, questo perché con il crescere degli scambi si dovette prendere atto che sarebbe stato impossibile sviluppare e ampliare il commercio in assenza di un equivalente generale sotto forma di denaro.

Per concludere è possibile osservare come i due processi sui quali si è fissata l'attenzione, ovvero, processo di scambio e processo di trasformazione della merce in denaro, sono strettamente collegati tra loro e che in realtà confluiscono in unico processo che risulterà il fulcro della trattazione del secondo capitolo ovvero la *circolazione*.

## CAPITOLO 2: DENARO

### 2.1 L'ORO COME UNITA' DI MISURA DEI VALORI E SCALA DEI PREZZI

Il primo passo da compiere per poter introdurre il tema dell'oro come unità di misura dei valori è quello di immaginarlo come equivalente generale. L'oro sarà dunque la merce particolare, ovvero la merce nella quale si cristallizza il tempo di lavoro generale. “Poiché *tutte le merci* misurano in oro i propri valori di scambio nella proporzione in cui una determinata quantità d'oro e una determinata quantità di merce contengono la medesima quantità di tempo di lavoro, l'oro diventa la *misura dei valori*”<sup>15</sup>. In questo modo sarà possibile esprimere i valori di scambio delle merci in oro grazie alla creazione di equazioni che permetteranno di equiparare ed esprimere i vari valori di scambio.

Una volta definito come equivalente generale, l'oro prenderà la forma di denaro e diventerà misura dei valori. Per poter comprendere al meglio questo passaggio bisogna analizzare cosa rappresenta il valore di scambio delle merci espresso in oro. Possiamo infatti distinguere due differenti elementi nel processo di trasformazione del valore di scambio delle merci in oro: uno qualitativo e uno

---

<sup>15</sup> Ivi, pp. 46-47.

quantitativo. Il primo ci permette di definire cosa effettivamente rappresenta il valore di scambio, ovvero la materializzazione di un medesimo tempo di lavoro espresso in oro. Il secondo invece ci permette di definire uno dei temi principali della trattazione del secondo capitolo dell'opera del '59, ovvero il prezzo.

Il prezzo rappresenta la quantità d'oro nella quale una merce è idealmente trasformata. Marx la definisce “la forma mutata nella quale appare il valore di scambio delle merci in seno al processo di circolazione”<sup>16</sup>. La centralità dell'oro in quanto equivalente generale deriva dal fatto che tutte le merci esprimono nell'oro i loro valori di scambio. Qualunque merce potrebbe svolgere questa funzione se avesse delle caratteristiche di divisibilità e durevolezza, presenti però nei metalli meglio che in qualunque altra merce. L'oro possiede inoltre un'altra caratteristica decisiva: la variabilità. Infatti, una variazione positiva o negativa del valore dell'oro non toglierebbe a quest'ultimo la sua funzione di misura dei valori di altre merci.

La mutata quantità d'oro in cui i valori di scambio si stimano con un valore-oro mutante, non impedisce la funzione dell'oro come misura dei valori (...). Siccome il tempo di lavoro è la misura fra oro e merce, e siccome l'oro diventa misura dei valori soltanto in quanto tutte le merci si misurano in esso, si tratta di semplice apparenza del processo di circolazione, se il denaro sembra rendere commensurabili le merci. È invece

---

<sup>16</sup> K. Marx, Marx, *Per la critica dell'economia politica*, Editori Riuniti, Roma 1971, pagina 47

semplicemente la commensurabilità delle merci quale tempo di lavoro oggettivato che rende l'oro denaro<sup>17</sup>.

È fondamentale però notare la differenza tra prezzo e valore di scambio, giacché ogni merce è valore di scambio e *ha* un prezzo, e se il prezzo cambiasse, il valore della merce resterebbe il medesimo. Questo perché il valore della merce dipende dalle forze di produzione: per produrre una merce si dovrà spendere la stessa quantità di ore di lavoro affinché il valore resti tale. Dunque, “la possibilità di un’*incongruenza* quantitativa tra prezzo e grandezza di valore, ossia la possibilità che il prezzo diverga dalla grandezza di valore, sta dunque nella forma stessa di prezzo”<sup>18</sup>.

Una volta che il valore di scambio è diventato prezzo, tutte le merci, essendo rappresentabili in un prezzo, non sono altro che differenti quantità d'oro. Nasce quindi la necessità di riferire le merci a una determinata unità di misura, a una quantità precisa, in modo tale da creare una scala di misura. La scala di misura sarà suddivisa in varie parti, aliquote, che rappresentano quantità d'oro misurate tramite il peso. La nascita di una scala di misura permetterà alle merci di non riferirsi più l'una all'altra come valori di scambio misurati tramite il tempo di

---

<sup>17</sup> Ivi, pp. 49-50.

<sup>18</sup> M. Bianchi, *Marx o la critica dell'economia politica*, cit., p. 238.

lavoro ma come grandezze misurate in oro e dunque “l’oro da misura dei valori si trasforma in scala dei prezzi”<sup>19</sup>.

Come accennato precedentemente, se varia il valore dell’oro la scala dei prezzi resta invariata. Infatti, nel caso in cui un’oncia d’oro cambiasse il suo valore, non varierebbe per questo il suo peso. L’oro compirà sempre lo stesso servizio, dato che possiede una caratteristica fondamentale che è quella della variabilità.

Nella pratica ogni governo ha dovuto creare una scala dei prezzi, diversa da nazione a nazione, determinando le aliquote e dunque le varie quantità d’oro che compongono la scala. “Il prezzo di una merce è quindi enunciabile nelle denominazioni monetarie della scala di misura dell’oro, in ogni paese non diremo più che il costo di un quarter di grano sarà un’oncia d’oro ma diremo 3 sterline 17 scellini ecc., e in ogni paese avrà il suo”<sup>20</sup>.

In questo modo è possibile creare una moneta di conto. Il denaro può quindi rappresentare un’unità di misura, anche nella forma di un “materiale immaginario”. Come afferma lo stesso Marx: “Per stimare il valore di mille balle di cotone in un determinato numero di onces e per esprimere questo numero d’onces a sua volta nelle denominazioni di conto dell’oncia, in lire sterline, scellini, *pence*

---

<sup>19</sup> K. Marx, *Per la critica dell’economia politica*, cit., p. 51.

<sup>20</sup> Ivi, p. 54.

non occorre nemmeno un atomo di oro reale”<sup>21</sup>. Così, il denaro come moneta di conto non necessiterà di un’effettiva esistenza materiale, potrà esistere anche solo idealmente.

Per concludere sul tema, è interessante osservare la difficile convivenza storicamente esistita tra oro e argento come forme di denaro. La spiegazione di ciò ha una radice teorica: affinché una merce possa essere equivalente generale e, successivamente, unità di misura e scala dei prezzi, deve esserlo in maniera esclusiva, deve escludere le altre merci, dovrà divenire merce particolare. È impossibile, dunque, che due merci possano contemporaneamente essere equivalente generale, perché escludendo tutte le altre si escluderebbero a vicenda.

Di conseguenza, dove oro e argento hanno rivestito il ruolo di denaro è stato possibile solamente ipotizzando che “il medesimo tempo di lavoro si oggettivi immutabilmente nella medesima proporzione di argento e oro”, considerandoli come un’unica materia, “e che l’argento, metallo meno pregiato, sia una frazione invariabile dell’oro”<sup>22</sup>. Nella storia, tuttavia, oro e argento si sono continuamente condizionate, e infinite sono state le oscillazioni dei loro valori e le successive fissazioni e turbolenze conseguite. Questo insegna che “dove due merci hanno la stessa funzione di misura del valore, solamente una riesce a mantenersi”<sup>23</sup>.

---

<sup>21</sup> Ibidem.

<sup>22</sup> Ivi, p. 56.

<sup>23</sup> Ibidem.



## **2.2 ANALISI DELLA FORMA IMMEDIATA DELLA CIRCOLAZIONE DELLE MERCI (M-D-M)**

Una volta spiegato la formazione del prezzo e il ruolo dell'oro come unità di misura, si hanno a disposizione tutte le conoscenze per poter affrontare la tematica della circolazione, la quale permetterà di risolvere le contraddizioni finora incontrate trattando il tema del processo di scambio.

Il presupposto principale, visto già nel primo capitolo, è che nel momento in cui la merce entra nel processo di scambio duplica la propria esistenza. Idealmente la merce sarà rappresentata da un prezzo mentre nella realtà sarà valore d'uso. Il processo di circolazione si manifesta in due cicli differenti: M-D-M (Merce-Denaro-Merce) e D-M-D (Denaro-Merce-Denaro).

L'attenzione sarà qui posta solamente sul primo ciclo (merce-denaro-merce), che rappresenta la forma immediata della circolazione delle merci. Possiamo dividere il ciclo in due parti differenti, che Marx chiama movimenti: il primo, M-D, rappresenta la fase della vendita, la trasformazione della merce in denaro, il secondo, D-M, rappresenta l'acquisto, ovvero la trasformazione di denaro in merce.

Guardando i due movimenti è facile osservare che sia all'inizio che alla fine del ciclo è sempre presente la merce. Inizialmente esiste come valore d'uso di un determinato prezzo e poi, entrando in questo processo, si trasforma, alienandosi,

in valore di scambio, realizzando il proprio prezzo di vendita e, alla fine, torna ad essere valore d'uso per il soggetto che l'acquista. L'intero processo ha dunque uno scopo, che "è la soddisfazione di un determinato bisogno, in una parola, un valore d'uso"<sup>24</sup>.

L'obiettivo infatti è proprio quello di riuscire a spiegare come la merce ritorna merce, il ricambio organico. Secondo Marx, infatti, il ciclo rappresenta "la serie complessiva delle metamorfosi che ogni singola merce percorre per diventare valore d'uso immediato per il proprio possessore"<sup>25</sup>.

Per poter comprendere al meglio il processo di circolazione è necessario analizzare in maniera distinta i due movimenti.

Analizzando il primo merce-denaro (vendita), la merce entra nel processo come valore d'uso e anche come prezzo. La difficoltà per il possessore è di trovare all'interno del mercato un soggetto che sia disposto ad acquistare la merce che vuole cedere essendo per lui non valore d'uso. Ma nel momento in cui la vendita avviene, la merce di passerà da un soggetto per cui non è valore d'uso ad uno per cui lo è. La merce effettuerà quello che Marx chiama un *salto mortale*<sup>26</sup>,

---

<sup>24</sup> A. Zanini, *Marx: un'introduzione alla critica dell'economia politica*, in G. Roggero e A. Zanini, *Genealogie del futuro. Sette lezioni per sovvertire il presente*, Ombre Corte, Verona 2013, p. 15.

<sup>25</sup> K. Marx, *Per la critica dell'economia politica*, cit., p. 68.

<sup>26</sup> Ivi, p. 69.

ovvero, “il salto del valore della merce dal corpo della merce nel corpo dell’oro”<sup>27</sup>.

Questo salto però non interesserà solamente la merce, poiché permetterà anche all’oro di diventare da immaginario a reale all’interno dello stesso processo di vendita. L’oro era diventato la merce particolare in quanto equivalente generale; grazie al processo di vendita diviene ora denaro reale, essendo il prodotto del processo di alienazione delle merci.

Passando poi ad analizzare il processo D-M (la fase dell’acquisto), la situazione risulterà speculare rispetto a quella vista in precedenza. Il denaro si trasformerà in merce grazie all’iniziativa in questo caso del compratore.

Ciò che è possibile osservare è che la merce in realtà compie due metamorfosi, la prima nel primo movimento e la seconda nel successivo, e la fine del primo rappresenta l’inizio del secondo movimento. Una volta che la merce iniziale, *non* valore d’uso per il suo possessore, si è trasformata in denaro tramite la vendita, può passare un periodo più o meno lungo affinché tale somma si scambii nuovamente in merce. Questo sottolinea la differenza tra il processo di circolazione e lo scambio diretto in cui due valori d’uso dovevano essere legati per essere scambiati e contestualmente allo scambio avveniva una sorta di trasformazione nell’altra merce scambiata. Nella circolazione, invece, troviamo una distinzione anche temporale tra la trasformazione della merce in denaro e la

---

<sup>27</sup> M. Bianchi, *Marx o la critica dell’economia politica*, cit., p. 238.

sua ritrasformazione in merce: in questo lasso di tempo, la merce iniziale si “nasconde” sotto forma di denaro.

Una volta che la merce si è trasformata in denaro è raffigurabile in tutti i valori d'uso delle altre merci che con quel denaro è possibile acquistare. Dunque, tornando a considerare il ciclo completo M-D-M, si potrà notare come la merce realizza la sua metamorfosi completa che, come abbiamo visto, si manifesta in due movimenti differenti. I movimenti nei quali avvengono le metamorfosi delle molteplici merci non sono però contemporanei. Intrecciando i loro movimenti, mentre una prima merce compie la sua prima trasformazione ce ne sarà una seconda che starà iniziando la sua seconda metamorfosi, uscendo dal processo; quindi, la circolazione complessiva di una merce “è sempre al contempo la fine della metamorfosi complessiva di una seconda merce e l'inizio di una metamorfosi complessiva di una terza merce, è quindi una serie senza inizio e senza fine”<sup>28</sup>.

In ogni caso, però, le merci hanno un punto fermo che risulta essere il punto di arrivo e di partenza dei due differenti movimenti, che è quello del denaro. Il denaro rappresenta un punto fermo perché qualunque merce inizierà la seconda metamorfosi in questa forma. Proprio per questo motivo nel denaro le merci nascondono il loro valore d'uso, si confondono, sono l'una in rapporto causale

---

<sup>28</sup> K. Marx, *Per la critica dell'economia politica*, cit., p. 73.

con l'altra e diventa impossibile riconoscere all'interno del denaro se esso rappresenti la metamorfosi di una merce piuttosto che un'altra.

Ai due estremi della metamorfosi, però, le merci non avranno lo stesso rapporto formale con il denaro.

Il primo M è in rapporto con D in quanto merce particolare in rapporto alla merce generale, mentre il denaro in quanto merce generale è in rapporto con il secondo M in quanto questo è merce singola. M-D-M potrà quindi essere ridotto in modo astrattamente logico alla forma conclusiva P-G-S, nella quale la particolarità costituisce il primo estremo, la generalità il centro di unione e la singolarità costituisce l'ultimo estremo<sup>29</sup>.

Per concludere è impossibile negare che, fermo restando quanto detto sinora, i due processi metamorfici nella realtà non siano distinguibili. Anche perché se questo non fosse vero non esisterebbe il commercio vero e proprio ovvero l'inserimento di soggetti, di intermediari che si frappongono tra acquirente e venditore e che fanno di queste transazioni la loro fonte di guadagno. Il distacco è quindi presente ed è uno dei fattori dei guadagni della classe borghese, realizzati da quei soggetti che lo stesso Marx apostrofa come massa di parassiti<sup>30</sup>.

---

<sup>29</sup> Ivi, p. 75.

<sup>30</sup> Ivi, p. 78.

### **2.3 LA CIRCOLAZIONE DEL DENARO: DENARO COME MEZZO DI CIRCOLAZIONE DELLE MERCI.**

Nello stesso ciclo nel quale le merci circolano e trasformano le loro forme anche il denaro passa con facilità dalle mani di un soggetto all'altro. Come visto nel paragrafo precedente, il denaro gioca un ruolo fondamentale e centrale all'interno del ciclo e all'interno di questo effettua un movimento opposto e contrario a quello della merce. Nel momento in cui il compratore acquista una merce il denaro si muoverà da lui verso il venditore mentre la merce effettuerà il cammino contrario.

Quindi, ogni merce effettua solamente una metamorfosi, perché la seconda sarà in realtà effettuata dal denaro, nel quale qualsiasi merce si trasforma, per cui "il movimento della merce che ha subito la metamorfosi è dunque il movimento dell'oro"<sup>31</sup>. Il denaro farà un primo movimento nell'atto M-D e poi un secondo in D-M, per cui anch'esso effettuerà due movimenti. In ogni caso, all'interno del mercato saranno sempre presenti un venditore e un acquirente e a seconda della situazione ognuno di questi occuperà una posizione differente, scambiandosi merce e denaro.

La circolazione del denaro, nella scomposizione dei processi di vendita e di acquisto, non si limita ad essere però un qualcosa che passa da una mano all'altra; ci permette di osservare anche che lo stesso denaro percorre numerosi cicli,

---

<sup>31</sup> Ivi, p. 79.

partendo da punti differenti. Lo stesso denaro, quindi, nello svolgimento della sua funzione, presenta una propria particolare circolazione.

Ponendo l'attenzione sul denaro potrebbe sembrare che l'intero processo di circolazione delle merci parta da esso, in quanto permette alle merci di compiere il loro ciclo: è il mezzo di acquisto con il quale si realizzano nella realtà i prezzi delle merci; all'interno del ciclo il denaro occupa sempre la parte opposta delle merci e subentra nei vuoti lasciati da quest'ultime.

Il movimento del processo di circolazione delle merci si esprime quindi nel movimento del denaro in quanto mezzo di circolazione nella circolazione del denaro<sup>32</sup>.

In realtà, il movimento non parte dal denaro ma quest'ultimo permette al ciclo di muoversi. Il denaro è il motore del ciclo di trasformazione delle merci, in assenza del quale sarebbero ferme, in quanto di per sé prive di movimento. In ogni caso, "il presupposto per la circolazione del denaro è la circolazione delle merci"<sup>33</sup>.

La circolazione del denaro è un processo frazionato, essendo il riflesso degli infiniti atti di vendita e di acquisto; ma per quanto spezzettato, è possibile sempre individuare il suo punto d'inizio; e, tuttavia,

---

<sup>32</sup> Ivi, p. 81.

<sup>33</sup> Ivi, p. 83.

Il movimento della merce nella circolazione è solo un movimento che scompare, mentre l'ininterrotto aggirarsi nella circolazione diventa la funzione del denaro<sup>34</sup>.

L'oro in quanto denaro, “[d]a semplice manovale, diventa dio delle merci”<sup>35</sup>.

---

<sup>34</sup> Ivi, p. 81.

<sup>35</sup> Ivi, p. 105.



## CONCLUSIONI

La trattazione dei temi su cui è incentrata la *Critica* del 1859 sarà il preludio al grande lavoro che porterà alla pubblicazione, nel 1867, del I libro de *Il capitale*. Quindi, si tratta di un lavoro preliminare, che permetterà al filosofo di gettare le basi di una nuova teoria del valore, nella quale Marx non si limiterà a spiegare valore di scambio e prezzi, poiché analizzerà anche la base sociale del processo produttivo e di sfruttamento, che proprio in quegli anni si espandeva in maniera esponenziale.

Cercando un parallelismo con i nostri giorni, si può senz'altro affermare che l'analisi del valore d'uso e del valore di scambio, la centralità del tempo di lavoro, l'importanza del denaro e il suo ruolo all'interno del processo di circolazione delle merci, sono temi che una volta approfonditi danno la possibilità di riflettere su problematiche attuali, offrendoci importanti spunti di riflessione.

In particolar modo, l'analisi di Marx sul lavoro dovrebbe farci riflettere su quello che esso deve rappresentare per l'uomo, la cui esistenza mai dovrebbe essere ridotta a puro tempo di lavoro. Il tempo di lavoro non deve diventare il soggetto e l'uomo il suo strumento.

## BIBLIOGRAFIA

- K. Marx, Marx, *Per la critica dell'economia politica*, Editori Riuniti, Roma 1971.
- M. Bianchi, *Marx o la critica dell'economia politica*, Loescher Editore, Torino 1979.
- O. Maenchen-Helfen e B. Nicolajevski, *Karl Marx*, Giulio Einaudi Editore, Segrate 1947.
- S. Veca, *Marx e la critica dell'economia politica*, il Saggiatore, Milano 1973.
- A. Zanini, *Marx: un'introduzione alla critica dell'economia politica*, in G. Roggero e A. Zanini, *Genealogie del futuro. Sette lezioni per sovvertire il presente*, Ombre Corte, Verona 2013.